

Il brigantaggio nel circondario di Martirano negli anni 1817/18.

Accanto al brigantaggio ben noto ed esplorato di Panedigrano o di Benincasa, esisteva anche un brigantaggio 'minore', assai poco studiato..

Qui, servendomi di alcune relazioni inedite inviate al generale Vito Nunziante da Giovan Battista de Gattis, vorrei presentare una 'comitiva', la cui specificità è data dal fatto che il capobanda non era un contadino sopraffatto dalla miseria e dalla disperazione ma un uomo di rispettabile famiglia; non ricco ma nemmeno indigente, un violento allo stato puro.

Il Circondario di Martirano¹ comprendeva i territori dei comuni di Martirano, Motta Santa Lucia, Conflenti, San Mango e Falerna;

Partendo da Capo Suvero si estendeva a nord fino alla foce del fiume Savuto.

Nel 1811, dopo la feroce repressione condotta dal generale Manhes, il 'brigantaggio' nel circondario sembrava quasi completamente debellato.

Per la verità, il circondario non poteva considerarsi al sicuro dalle scorrerie dei briganti perchè *"la vastità, la sua situazione topografica tutta montuosa e boscosa, la sua estesa marina e finalmente la comunicazione che ha coi boschi di Gizzaria e Sant'Eufemia lo rendono il nido degli assassini, specialmente in tempo d'inverno."*²

Le incursioni alle quali il circondario era soggetto erano dovute però a gruppi di banditi che agivano prevalentemente in altre zone ed i casi di due famosi briganti, Benincasa prima e Caligiuri dopo ne sono un esempio.

Fu solo negli ultimi mesi del 1817 che sorsero ex novo due 'comitive' formate e guidate da uomini del luogo.

La prima comitiva si muoveva prevalentemente intorno a San Mango al comando di Tommaso Berardelli.

La seconda comitiva si aggirava di preferenza nel territorio di Falerna sotto la guida di don Pietro Pirri, rampollo di una delle famiglie più in vista di Martirano;

Era composta da don Giuseppe Vescio di Falerna, Vincenzo Valeo di Castiglione ed un quarto individuo del quale non si sapeva quasi nulla.

Pietro Pirri aveva iniziato la sua carriera come legionario; ma garantito da ampie protezioni, interpretava l'appartenenza alla Legione in maniera del tutto personale: Cominciò nel 1812 col distribuire ingiurie gratuite e poi via via il suo curriculum si arricchì di reati sempre più gravi. Proseguì con gli arresti arbitrari di Antonio Putaro di Conflenti per passare poi alle percosse di persone inermi come Pietro Dattilo, Tommaso Alessio, Ferdinando Napoli e Antonio Aiello tutti di Martirano; Stuprò due ragazzine Marianna Aiello e Chiara Villella ;e nel settembre 1814 provò anche a rapire Maria Coccimiglio ;alla reazione di Nicola, padre di Maria, che aveva assistito a tutti questi delitti senza che le autorità intervenissero, tentò di ucciderlo. Assassinò impunemente Francesco Clausi e solo al secondo omicidio, quello di Giovanna Gualtieri, venne chiesto finalmente il suo arresto.

A questo punto (ottobre 1817), Pietro Pirri dovette darsi alla latitanza e si unì a don Giuseppe Vescio di Falerna.

Quest'ultimo dopo essere stato arrestato per una non meglio precisata 'rebellione' era evaso con l'aiuto, si diceva, di don Leopoldo Pirri, zio paterno di Pietro, allora al comando della Legione di Martirano, una sorta di gendarmeria.

La comitiva di Pirri era ancora in via di formazione, ma il comandante del circondario, Giovan Battista de Gattis, meglio conosciuto come don Titta, dava a vedere di preoccuparsene parecchio: *"..(la banda) di Pirri soprattutto mi dà molto a pensare; è questi un scellerato di primo rango; mesi addietro si è unito due volte con Caligiuri, ed oggi che svelatamente è dato alla perdizione non è cosa molto facile a poterlo richiamare in questi luoghi.*

Se Pirri non è distrutto a momenti, diverrà tra poco peggio di Caligiuri."³

Le preoccupazioni espresse da don Titta non erano affatto disinteressate: innanzitutto de Gattis mirava a neutralizzare la famiglia Pirri⁴ togliendole il controllo della Legione *.."questa Legione ha un solo ufficiale ed è don Leopoldo Pirri...e non vi è che un solo sargente (sic) ed è cugino del Pirri.."*⁵

Quindi intendeva delegittimare la stessa Legione facendola apparire poco affidabile *"...sul restante non posso fidarmi, perchè gli umani riguardi esistono in ogni luogo, e soprattutto nei piccioli paesi.."*⁶ con l'evidente fine di giustificare l'iniziativa quasi del tutto personale di creare una sorta di milizia privata che don Titta finanziava con le sue risorse.

Col foglio 1610 del 15 dicembre 1817, il generale Nunziante diede mano libera a Giovan Battista de Gattis e lo assecondò al punto da ordinarli poco dopo l'arresto di don Leopoldo Pirri pur in assenza di prove a carico; dal canto suo Giovan Battista assicurò al generale Nunziante che *"..pria la metà dello entrante mese tali assassini saranno tutti distrutti."*

Don Titta descrisse anche la tattica che intendeva seguire: *"..la squadriglia ha agguato e sta agguato colla massima attività. I movimenti, e le operazioni che fo eseguirli non servono che ad agevolare i miei piani. I scellerati fondano tutti i loro calcoli sulle mosse della squadriglia ma io nell'atto che apparentemente fo de' tai movimenti, ho molta gente di mia fiducia che dorme il giorno, ed agisce di notte sotto la direzione di spie fedeli, che son da me ben pagate per cui da un momento all'altro mi attendo il più felice risultato."*⁷

Sulle prime il servizio di 'spionaggio' messo su da don Titta non diede affatto buoni risultati: il 17 dicembre lo avevano informato che uno dei compagni del bandito Caligiuri assieme a tre uomini di San Giovanni in Fiore si aggirava nei boschi della marina di Falerna; *"..feci all'istante delle spedizioni su quel punto, e dubitando che questi avessero tentato di imbarcarsi, disposi un appostamento lungo il litorale, e la notte del 19 feci sorprendere e diligenziare alcune barche nel momento che stavano per far vela da quella rada; tutto fu eseguito, ma non si ritrovò a bordo nessuna persona sospetta"*.⁸

Riguardo all'arresto immediato di Leopoldo Pirri, Giovan Battista de Gattis manifestò la sua contrarietà approfittando dell'occasione per dare al generale Nunziante una lezione di tattica: *"...(l'arresto) invece di agevolare le mie operazioni verrebbe a disastrarle..per distruggere gli assassini è necessaria una tattica particolare, la quale è tutta diversa da quella militare, e perciò non si conosce da tutti..."*⁹

Il generale Nunziante lo lasciò fare finchè non seppe che la notte di Natale Giovan Battista si era lasciato sfuggire da sotto il naso sia Pietro Pirri che Valeo i quali si erano travestiti ed erano entrati a Martirano per festeggiare con i parenti; don Titta aveva *"fatta impostare molta gente"*, ma dopo qualche schioppettata i due si erano dileguati.

Dopo questo scacco Nunziante incaricò il tenente Vono di mettere in carcere senza indugio don Leopoldo Pirri e questi eseguì l'arresto il 5 gennaio 1818. A Giovan Battista non restò che consigliare anche gli arresti di Giuseppe Pirri figlio di Leopoldo, di

Domenico Cuda che era considerato la guida di Pietro Pirri, di Tommaso Vescio di Falernazio materno del Pirri e di suo figlio Giuseppe Vescio.¹⁰

Pressochè isolato, Pietro Pirri assieme a Valeo cercarono di imbarcarsi per Malta dalle vicinanze di Pizzo, ma vennero scoperti ed inseguiti.

Valeo e Pirri si divisero e quest'ultimo dovette rientrare nel territorio di Martirano rifugiandosi in una 'casina di campagna' nei pressi della località Santa Croce a circa tre miglia dal paese.

Da solo ed in preda alla disperazione, Pietro Pirri si mise in contatto con Giuseppe Rocca ed Angelo Scalzo, due pastori alle sue dipendenze e che a loro volta erano sorvegliati dalle spie di don Titta.

Quando don Titta ebbe la certezza che i due pastori conoscevano il rifugio di Pirri, non esitò a corromperli col danaro.

Il 30 gennaio verso l'una di notte, mentre Angelo Scalzo e Pietro Pirri se ne stavano rinchiusi nella casina, Giuseppe Rocca e gli uomini di don Titta giunsero al rifugio, una piccola costruzione formata da una sola camera.

Si cominciò a sparare all'impazzata "*facendo fuoco continuato alla finestra ed alla porta*"¹¹; per oltre due ore Pietro Pirri sostenne gli assalti dei miliziani senza alcuna intenzione di mollare e nonostante i 'consigli' di Angelo Scalzo di lasciarsi arrestare.

Solo dopo le tre di notte, quando don Titta decise di dar fuoco alla paglia e alle fascine di legna che aveva fatto avvicinare alla costruzione e col rischio di fare arrostitire anche lo Scalzo, Pietro Pirri si vide costretto ad arrendersi.

Il prigioniero venne tenuto segregato nella casa di don Titta per due giorni, sottoposto a qualche maltrattamento; il primo febbraio fu consegnato al comandante del distretto di Nicastro.¹²

Francesco Rocca

Altri articoli in : <http://digilander.libero.it/supam/>

¹ I 'governi' o circondari vennero istituiti col decreto 8 dicembre 1806; vedi Caldora, Calabria Napoleonica, Cosenza 1985.

² Relazione al generale Nunziante del 5 dicembre 1817.

³ Relazione del 5 dicembre 1817.

⁴ I contrasti con i Pirri avevano anche risvolti politici perchè questi erano accusati da Giovan Battista di essere affiliati alla Carboneria,

⁵ Relazione del 5 dicembre 1817.

⁶ Relazione del 21 dicembre 1817.

⁷ Relazione del 21 dicembre 1817.

⁸ Relazione del 21 dicembre 1817.

⁹ Relazione del 27 dicembre 1817.

¹⁰ Relazione del 10 gennaio 1818.

¹¹ Relazione del 10 febbraio 1818.

¹² Gli episodi qui narrati sono il breve sunto delle prime stesure delle relazioni che Giovan Battista de Gattis inviò al generale Nunziante a partire dal 5 dicembre 1817 al 6 marzo 1818.